

«Adolescenza: la più delicata delle transizioni. Ricerca di identità nella società liquida»

Martedì della bioetica – Torino, 24 settembre 2019

Introduzione a cura di Lara Reale

«Malesseri, ansia, rabbia e crisi di panico. Cinque ragazzi su cento rifiutano la scuola» (*La stampa*, 12 settembre 2019)

«La madre gli toglie il computer e lui si lancia dal quinto piano» (*Corriere della sera*, 30 giugno 2019)

«Si isolano dal mondo e vivono on line. L'allarme dell'esperto» (*La stampa*, 30 giugno 2019)

«Suicidi tra i giovani, il boom dei tentativi preoccupa i medici» (*La stampa* 11 settembre 2019)

«Cure soltanto a un terzo dei ragazzi. Tutte le Noa (dimenticate) d'Italia» (*Avvenire* 9 giugno 2019)

«I giovani reclusi che dicono no alla vita» (*Panorama* aprile 2019)

«Non studiano e non lavorano, Italia da record per i giovani nel "limbo"», (*Repubblica* 28 giugno 2019)

«Cyberbullismo, sondaggio Unicef in 30 Paesi: uno su 3 è vittima e uno su 5 lascia la scuola» (*Il fatto quotidiano*, 4 settembre 2019)

Sono solo alcuni dei titoli che abbiamo letto negli ultimi mesi su numerose testate giornalistiche.

Allarmismo? Fake news? Voglia di scoop? O tragica realtà?

Proverò a tracciare un quadro non esaustivo, ma indicativo, sulla situazione dei nostri ragazzi oggi e poi farò alcune considerazioni sul piano antropologico, culturale e sociale per passare velocemente la parola alla nostra esperta neuropsichiatra, che ci illustrerà gli aspetti più propriamente medici e psicologici.

1) DATI e DEFINIZIONI

Popolazione italiana ammonta a 60.359.546 residenti (di cui 5.255.000 stranieri)

Fascia di età giovanile 15-34 anni conta: 12.467.756 individui (20,7 % del totale), così suddivisi

15-19 anni	2.897.141	4,8% del totale della popolazione
20-24 anni	2.990.245	5,0%
25-29 anni	3.211.025	5,3%
30-34 anni	3.369.346	5,6%

(dati Italia, Istat 1 gennaio 2019)

La società italiana attraversa ormai da anni una crisi economica, alla quale famiglie e ragazzi hanno reagito in due modi diametralmente opposti: andare all'estero (anche noi siamo "migranti economici", sebbene i media per gli italiani parlino di "cervelli in fuga" mentre per gli stranieri usino - nel migliore dei casi – termini come immigrati, extracomunitari...) oppure restare in Italia.

Giovani che partono per studio o lavoro (dati *Migrantes, Rapporto giugno 2019*)

- 48.000 tra i 18 e i 34 anni (oltre un terzo del totale di 128.000 connazionali che hanno lasciato l'Italia),
- oltre 24.000 i minori (di cui il 16,6% con meno di 14 anni e ben l'11,5% con meno di 10), dunque la mobilità è entrata in maniera dirompente nell'esperienza di vita delle nuove generazioni

Giovani che restano

La stragrande maggioranza dei nostri ragazzi conduce un'esistenza normale, con le problematiche che da sempre caratterizzano il periodo delicato del passaggio dall'infanzia all'adolescenza; tuttavia sta crescendo il numero di quelli che manifestano vere e proprie patologie psichiatriche e comportamenti asociali. Un dato per tutti:

- su 8.2 milioni popolazione italiana tra 12-25 anni, 10% circa (800 mila) si dichiarano globalmente insoddisfatti della propria vita, delle loro relazioni amicali, familiari e della loro salute, quindi un numero significativo di giovani è in una situazione di difficoltà emotiva, confermata dalla prevalenza, sempre attorno al 10%, di forme depressive o ansiose in questa fascia d'età

(Dati ISTAT 2018)

Di seguito un piccolo quadro statistico delle situazioni più problematiche.

Neet

È l'acronimo inglese di «(Young people) Neither in Employment nor in Education or Training, o anche Not (engaged) in Education, Employment or Training», indica persone non impegnate nello studio, né nel lavoro né nella formazione. In genere, nelle statistiche italiane, il termine si riferisce a una fascia anagrafica tra i 15 e i 29 anni. Sono neet

- oltre 33% dei giovani italiani tra i 20 e i 24 anni (*dati Ocse 2016*)
- 28,9% tra 20 e 34 anni nel 2018, la percentuale più alta in Europa, con quasi il doppio della media, segue la Grecia 26,8%, a fronte di una media Ue 16,5% (*fonte: Eurostat, giugno 2019*)
- oltre 3 milioni italiani neet nella fascia 15-34 anni (*fonte: Istat- Eurostat, giugno 2019*), uno su quattro!
- sono soprattutto donne (56,5%), vivono nel Nord-est (65,3%) e 16,8% è straniero (*dati rapporto Caritas italiana su povertà ed esclusione sociale 2017*)

Tra quelli che non vanno a scuola (spesso i più giovani), molti sono stati vittime di bullismo e le conseguenze sono di varia gravità: la più pesante è il progressivo isolamento dal mondo reale (hikikomori), a cui spesso è associata la dipendenza dalla Rete (Internet addiction disorder), fino al suicidio. Vediamo, anche qui, alcuni numeri.

Bullismo, cyberbullismo, violenza

«Il bullismo è una forma di comportamento sociale di tipo violento e intenzionale, di natura sia fisica che psicologica, oppressivo e vessatorio, ripetuto nel corso del tempo e attuato nei confronti di persone considerate dal soggetto che perpetra l'atto in questione, come bersagli facili e/o incapaci di difendersi».

Il termine è principalmente utilizzato per riferirsi a fenomeni di violenza tipici degli ambienti scolastici e, più in generale, di contesti sociali riservati ai più giovani. A partire dagli anni 2000, con l'avvento di Internet, si è andato delineando il cyber-bullismo.

La sofferenza psicologica e l'esclusione sociale sono sperimentate di sovente da bambini che, senza sceglierlo, si ritrovano a vestire il ruolo della vittima subendo ripetute umiliazioni. Di seguito alcune cifre relative all'Italia:

- fra 11 e i 17 anni un giovane su due sarebbe vittima di bullismo (*dati Istat 2018*)
- 2.794 i casi di bullismo gestiti da telefono Azzurro nel 2018 (quasi 8 casi/giorno), di questi:

250 casi di abusi via Web, per lo più contro pre-adolescenti (45%) e adolescenti (44,1%) di sesso femminile (65%)

(dati DoxaKids e Telefono Azzurro 2019)

Il quadro è ancora più triste se si riflette sul fatto che spesso i “bulli” e i violenti sono a loro volta soggetti con problemi psicologici. Le esperienze avverse in età pediatrica, infatti, possono condurre a situazioni di “stress tossico” con un impatto negativo sullo sviluppo, in particolare del senso di empatia, la capacità di riconoscere ciò che qualcun altro sta pensando o provando, ma anche di rispondere con un’emozione appropriata; ad esempio, rispondere alla sofferenza di un altro mettendo in atto un comportamento di aiuto. Una recente conferenza promossa da Scottish Society for the Prevention of Cruelty to Animals e l’Università di Edimburgo (Edimburgo, 9 settembre 2019) ha gettato nuova luce sulla correlazione tra traumi infantili, crudeltà verso gli animali e violenza verso gli esseri umani.

Dipendenza dalla Rete (Internet addiction disorder)

Negli adolescenti passare sui social più di 3 ore al giorno si associa a un raddoppio del rischio di disturbi della salute mentale; da ricerca statunitense su oltre 6.000 bambini tra 12 e 15 anni emerge che chi fa un uso più intenso dei social non solo aumenta le probabilità di depressione, ansia e solitudine (*internalizzazione*), ma anche l’aggressività e i comportamenti antisociali (*esternalizzazione*) rispetto a chi non ne fa uso (*fonte: JAMA Psychiatry, 2019, Doi: 10.1001/jamapsychiatry.2019.2325*). D’altronde:

- 70% delle femmine di 14 anni trascorre sui social più di 3 ore/giorno (contro 20% maschi)
- 40% di femmine che trascorrono sui social più di 5 ore/giorno manifestano segni di grave depressione (contro 12% di chi ci trascorre poco tempo) e hanno disturbi sonno
- 1 ragazzo su 2 naviga anche durante la notte a insaputa dei genitori

(Ricerca Economic and Social Research Council 2018 su campione di 11.000 giovani)

E, più in generale:

- 95% circa dei ragazzi italiani tra i 14-19 anni utilizza Internet
- 300 mila ragazzi italiani tra 12-25 anni avrebbero vera e propria dipendenza da Internet o dal gaming o dai social network

(Dati ISTAT 2018)

In aumento richieste di interventi per diventare «come nei selfie» e nei post su Instagram in cui si usano i filtri; più a rischio sono ancora i giovanissimi

- 2 adolescenti su 10 ricorrerebbero sempre alla chirurgia estetica; 1 su 10 ha già fatto trattamenti estetici, dimagranti e anticellulite

(Dati: Società internazionale di medicina plastica estetica e Osservatorio nazionale Adolescenza 2018)

Purtroppo quando diventano maggiorenni la situazione non migliora:

- su circa 1.000 adulti over 18: solo 152 hanno accettato di disconnettersi 7 giorni dai social (pur avendo accesso a email e telefono) e di questi solo il 40% ha resistito a non usare FB e Whatsapp per tutta la settimana; i ricercatori hanno registrato sintomi di ansia, noia e cambiamenti di umore tipici dell’astinenza da sostanze stupefacenti

(Ricerca austriaca 2018)

Fenomeno hikikomori

Letteralmente "stare in disparte, isolarsi", è un termine giapponese usato per riferirsi a coloro che hanno scelto di ritirarsi dalla vita sociale, spesso cercando livelli estremi di isolamento e confinamento. Tali scelte sono causate in qualche caso da patologie mentali (H. "primari") o sociali di varia natura (H. "secondari"). Il fenomeno, già presente in Giappone dalla seconda metà degli anni Ottanta, ha incominciato a diffondersi negli anni Duemila anche negli Stati Uniti d'America e in Europa. Si stima che gli hikikomori siano:

- 100.000 in Italia*
- 14.000 in Piemonte* (secondo posto, dopo la Lombardia)

(*fonte: *associazione Hikikomori Italia, settembre 2019*)

Nel 2019 la Regione Piemonte ha stilato Protocollo di intesa con Hikikomori Italia e Ufficio scolastico regionale per intercettare a scuola queste forme di disagio. D'altronde:

- dal 3% al 5% popolazione piemontese in età scolastica manifesta "rifiuto scolastico"
- 30 ragazzi (tra 11-16 anni) seguiti a Torino nel 2018 da psicologi per questo problema

(*dati Centro Ulisse, settembre 2019*)

Suicidi

(*dati Istat 2019 riferiti al 2016*)

- 3.790 suicidi in tutta Italia e in tutte le fasce di età
- 303 suicidi tra 15-29 anni (8% del totale)
- 10 suicidi tra 10-14 anni

Il suicidio rappresenta la terza causa di morte più frequente tra i giovani italiani, dopo incidenti stradali e tumori e rappresenta:

- 14,7 % del totale dei decessi tra i maschi 15-29 anni
- 8% del totale dei decessi tra le femmine 15-29 anni
- 24% degli adolescenti avrebbe pensato una volta a un gesto estremo (*fonte: Osservatorio nazionale adolescenza*)

Solo al Regina Margherita di Torino, tra gennaio e agosto 2019, ci sono stati 28 ricoveri per tentato suicidio cioè più di 3/mese (in metà dei casi è presente una patologia psichiatrica, nel 30-40% sono vittime di bullismo/cyberbullismo).

Alla base dell'incremento degli ultimi anni vi sarebbe soprattutto un aumento delle sindromi depressive.

Spesso (non sempre) il problema è legato all'uso di sostanza stupefacenti. Le statistiche, al riguardo, non sono rassicuranti.

La cannabis rimane la sostanza illegale più utilizzata nella vita dagli studenti tra 15-19 anni (*fonte: Dipartimento per le politiche antidroga, Relazione annuale al Parlamento 2018 sullo stato delle tossicodipendenze in Italia*):

- 33,6% degli studenti (circa 870.000) ha utilizzato cannabis almeno una volta nella vita,
- il 25,8% (circa 670.000) ne ha fatto uso nel corso del 2017,
- il 16,4%, (circa 420.000) ha riferito di averla consumata nel corso del mese di svolgimento dello studio
- il 3,4% ha dichiarato di averla consumata frequentemente (20 o più volte nell'ultimo mese).

Sono circa 360.000 (13,9%) gli studenti che hanno utilizzato almeno una volta nella vita una o più delle cosiddette nuove sostanze psicoattive (cannabinoidi sintetici, oppioidi sintetici, ecc.), i cui effetti non sono ancora del tutto chiari.

Pare invece assodato che, tra chi fuma spinelli, il rischio di depressione aumenti del 37% e i pensieri suicidari addirittura raddoppino (*dati Jama Psychiatry settembre 2019*).

Dinanzi a queste vecchie e nuove problematiche del mondo adolescenziale, la nostra società sta reagendo? Se sì, come? Ce ne parlerà diffusamente l'esperta, perciò mi limiterò a dare pochi ultimi dati di insieme.

Disturbi neuropsichiatrici e interventi terapeutici in Italia

- + 45% i disturbi neuropsichiatrici di bambini e adolescenti tra 2014 e 2019
- solo 1/3 dei ragazzi italiani con questi problemi viene curato
- da 2 a 6 mesi l'attesa per il ricovero in struttura di adolescenti in «acuzie psichiatrica»
- 700 comunità terapeutiche in Italia attrezzate per curare adolescenti e bambini, ma l'80% delle strutture sono in Piemonte e Lombardia (il «fiore all'occhiello» è il Progetto Percival della Lombardia, pensato per prevenire rischio suicidario negli adolescenti, ma riesce a seguire solo 30 ragazzi all'anno a fronte di 14.000 casi solo nel 2016)

Di seguito alcune riflessioni «sociologiche» su ciò che sta alla base del crescente disagio dei più giovani.

2) CAUSE

PROBLEMATICHE SOCIO-CULTURALI

Lasciamo da parte i casi estremi delle famiglie più disagiate (dal punto di vista economico e/o della stabilità genitoriale) e concentriamoci sulla media delle famiglie cosiddette «normali».

Psicologi e sociologi, ma anche insegnanti ed educatori concordano nell'affermare che i genitori di oggi spesso rifiutano il proprio ruolo e fanno gli «amiconi»; questo sfocia in *buonismo educativo* e *iperprotezione* (rif. Recalcati); i figli diventano piccole divinità attorno a cui ruota tutta la famiglia; non si sentono mai dire dei no; la conseguenza è il *declino della responsabilità*.

Alla base del buonismo educativo dei genitori, sempre secondo Recalcati, vi sarebbe:

- 1) bisogno di sentirsi approvati e amati dai figli,
- 2) ansia da prestazione riversata sui figli e, dunque, intolleranza per fallimenti eventuali dei medesimi. Ma - dice lo studioso - siamo sicuri che il successo dell'io si accompagni alla soddisfazione? Recalcati, come d'altronde buona parte della psicanalisi, non sostiene il «culto della prestazione», ma tesse l'*elogio del fallimento*. La via autentica della formazione è il fallimento (si impara dai propri errori) e proprio per questo i giovani sono da sempre più esposti alla malattia dell'inconscio.

Sulla stessa scia, il filosofo Todd May denuncia l'*invulnerabilismo emotivo*, cioè l'idea che «possiamo sottrarci alle evenienze del mondo e fare in modo che non ci tocchino». Ma vivere significa anche provare dolore, non solo cercare di non soffrire; perciò è fondamentale imparare l'arte della *resilienza*, intesa come capacità di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà.

PROBLEMA ANTROPOLOGICO

Dal 2 al 6 settembre 2019 a Enna si è tenuto il XXVI congresso nazionale dell'Associazione teologica italiana (ATI) su «Ripensare l'umano? Neuroscienze, new media, economia: sfide per la teologia». Nella sua relazione di apertura il presidente uscente don Roberto Repole (direttore della Facoltà Teologica di Torino) ha dichiarato che viviamo un cambiamento epocale che butta all'aria gli schemi interpretativi su cui si è appoggiata per secoli l'umanità. Alla base c'è l'idea (stretta conseguenza dello sviluppo tecno-scientifico) che

l'uomo non sia da considerarsi in qualche modo *eccezionale* rispetto agli altri esseri viventi. Questo stravolgimento filosofico-antropologico porta a domandarsi, secondo il congresso Ati, se abbia ancora un senso il discorso teologico fatto fino ad oggi. Per Repole non si può più pensare di avere una teologia capace di interpretare le trasformazioni dell'umano. E, dunque, è necessario ridiscutere sul piano filosofico-teologico due concetti-chiave: *NATURA* e *LIMITE*, spingendosi ad affrontare questioni estremamente attuali tra cui eutanasia e gender.

La "scomparsa" dell'eccezionalità dell'uomo è alla base della famosa "*modernità liquida*", resa celebre 20 anni fa dal sociologo Zygmunt Bauman, e caratterizzata da disorientamento, relativismo, incertezza. Di fronte alle spinte della globalizzazione sono entrati in crisi Stato, ideologie e partiti, la comunità dell'uomo è diventata il consumo, la sua unità di misura l'individualismo antagonista ed edonista in cui nuotiamo senza una missione comune. Lo psichiatra italiano Tonino Cantelmi ha ulteriormente sviluppato il pensiero di Bauman formulando una teoria (*tecnoliquidità*) secondo la quale i cambiamenti psicologici e l'insorgenza di nuovi disturbi psicopatologici possono essere correlati all'incontro della società liquida con i profondi mutamenti nello stile di vita apportati dalle nuove tecnologie digitali, mezzi di informazione e social media.

Due, come accennato, le tematiche scottanti spesso oggetto di dibattito politico, mediatico e culturale, che inevitabilmente riguardano anche i più giovani.

- 1) *Eutanasia/suicidio assistito* (si pensi, tra tutti, al caso di Noa Pothoven, la diciassettenne olandese morta dopo aver smesso di mangiare e di bere il 2 giugno 2019 con il sostanziale benessere dei genitori e dei medici curanti).

Al di là del caso specifico e molto controverso (non sono ancora chiare le dinamiche della morte), il ragionamento generale è questo: se la vita umana non ha alcunché di eccezionale, se non ci sono limiti e la libertà personale vale in termini assoluti, va da sé che l'eutanasia e il suicidio assistito diventano ammissibili e basta la manifestazione del desiderio del soggetto a non proseguire la propria esistenza, indipendentemente dalle sue condizioni psico-fisiche.

Cit. Card Bassetti al convegno su «Eutanasia e suicidio assistito. Quale dignità della morte e del morire?», Roma mercoledì 11 settembre 2019 (organizzato dal tavolo Famiglia e Vita della Conferenza episcopale italiana):

«Va confutato il presupposto che quella di darsi la morte sia una scelta di autentica libertà, poiché la libertà non è un contenitore da riempire e assecondare con qualsiasi contenuto, quasi la determinazione a vivere o a morire avessero il medesimo valore. Se così fosse, non vi sarebbe ragione per prevenire il suicidio di alcuno. In tal caso, però, la base stessa della vita e della convivenza sociale sarebbero messe a repentaglio».

In realtà, dietro alla volontà di rendere legale l'eutanasia c'è spesso idea che chi è malato e soffre è un peso per la famiglia e la società, nell'ambito di una concezione utilitaristica per cui ha senso solo ciò che genera qualche forma di convenienza materiale (rif. Baumann). Ma, afferma il card. Bassetti, riferendosi al personalismo di Emmanuel Mounier:

«Vivere è un dovere, anche per chi è malato e sofferente. Mi rendo conto che questo pensiero ad alcuni sembrerà incomprensibile o addirittura violento. Eppure, porta molta consolazione il riconoscere che la vita, più che un nostro possesso, è un dono che abbiamo ricevuto e dobbiamo condividere, senza buttarlo, perché restiamo debitori agli altri dell'amore che dobbiamo loro e di cui hanno bisogno».

I discorsi pro-eutanasia sono chiaramente la deriva socio-antropologica dello spostamento dei concetti di limite e natura. Proprio oggi, martedì 24 settembre, scadeva il termine fissato dalla Corte Costituzionale perché la discussione su questi temi venisse presa in carico dal Parlamento, perché su questioni tanto fondamentali una discussione articolata e condivisa è irrinunciabile, non può essere frutto di una sentenza (l'ultimatum della Consulta è giunto in seguito alla sentenza della Corte

d'Assise di Milano che il 14 febbraio 2019 ha dichiarato incostituzionale l'art. 580 del Codice Penale che punisce chi aiuta o istiga al suicidio). Occorrono serie riflessioni sull'accanimento terapeutico, le cure palliative, il sostegno sociale alle famiglie dei malati... Prosegue il card. Bassetti:

«Togliersi la vita non è dignitoso per l'essere umano; il semplice credere di poterlo fare è in grado di svuotare di senso tutta l'esistenza personale. Tale scenario sarebbe devastante, per esempio, nei passaggi difficili dell'adolescenza, e la frase detta per assurdo dai ragazzi: "Preferirei morire!", diventerebbe drammaticamente più concreta (...)

Le leggi di cui temiamo l'approvazione non farebbero che ampliare tale obbrobrio, rendendo la vita umana sempre più simile a un oggetto e sempre più soggetta alla regola del consumismo: si usa e si getta. Verrebbe così trasformato pure il senso della professione medica, alla quale è affidato il compito di servire la vita (...).

La Chiesa è chiamata a rendere testimonianza ai valori evangelici della dignità di ogni persona e della solidarietà fraterna».

- 2) *Gender*: è – come noto – l'«ideologia che nega la differenza naturale di uomo e donna e prospetta una società senza differenze di sesso, svuotando la base antropologica della famiglia» (rif. Congregazione per l'educazione cattolica, «Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione», 10 giugno 2019). In quel documento si legge, tra l'altro, che nell'ideologia del gender «l'identità umana viene consegnata a un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo» (denuncia peraltro presente già in *Amoris Laetitia* di papa Francesco, marzo 2016).

E ancora (*ibidem*):

«Il concetto di gender va a dipendere dall'atteggiamento soggettivo della persona, che può scegliere un genere che non corrisponde con la sua sessualità biologica e, quindi, con il modo in cui lo considerano gli altri (*transgender*).

(...) In una crescente contrapposizione tra natura e cultura, le proposte gender confluiscono nel *queer*, cioè in una dimensione fluida, flessibile, nomade, al punto da sostenere la completa emancipazione dell'individuo da ogni definizione sessuale data a priori. (...) Ci si appella al riconoscimento pubblico della libertà di scelta del genere nonché della pluralità di unioni in contrapposizione al matrimonio tra uomo e donna, considerato retaggio della società patriarcale.

In chiusura, nell'ottica del dialogo, il documento ammette:

«Non si può negare che nel corso dei secoli si siano affacciate forme di ingiusta subordinazione, che hanno tristemente segnato la storia, e che hanno avuto influsso anche all'interno della Chiesa. (...) Ciò ha comportato rigidità e fissità che hanno ritardato la necessaria e progressiva inculturazione del genuino messaggio con cui Gesù proclamava la pari dignità tra uomo e donna, dando luogo ad accuse di un certo maschilismo più o meno mascherato da motivazioni religiose».

Ecco, infine, alcuni suggerimenti per continuare a riflettere su queste tematiche ricorrendo a fonti più "divulgative", ma non solo.

3) APPROFONDIMENTI

Libri

- «Il ritiro sociale degli adolescenti. La solitudine di una generazione iperconnessa» a cura di Matteo Lancini (Raffaello Cortina, 2019)
- «Cervello senza limiti» di Johann Rossi Mason (Codice edizioni, 2019)
- «L'arte di essere fragili» di Alessandro D'Avenia (Mondadori, 2016)
- «Elogio del fallimento. Conversazioni su anoressie e disagio della giovinezza» di Massimo Recalcati (Erickson, 2011)
- «A Fragile Life. Accepting Our Vulnerability», di Todd May (University Of Chicago Press, 2017)

- «Tecnoliquidità. La psicologia ai tempi di internet: la mente tecnoliquida» di Tonino Cantelmi (prima edizione 2013)
- «Modernità liquida» di Zygmunt Bauman (ed. Laterza, prima edizione 1999)

Film/documentari

- «Afraid of Failing. Il ritiro sociale tra i giovani italiani» per la serie Doc3, *giovedì 26 settembre 2019* in seconda serata su Rai3
- «The Circle», 2017, regia di James Ponsoldt (su pervasività dei social)
- «Tutto quello che vuoi», 2017, regia di Francesco Bruni (su neet e disagio giovanile)
- «Nerve», 2016, regia Henry Joost e Ariel Schulman (su gaming on line e pericolosità della Rete)
- «Disconnect», 2012, regia di Henry Alex Rubin (su dipendenza dalla Rete)
- «Castaway on the Moon», 2009, regia del coreano Lee Hey-jun (su hikikomori)

Incontri

Domenica 29 settembre 2019 ore 16.30, c/o chiesa di San Giuseppe, in via Santa Teresa 22 a Torino, nell'ambito di Torino Spiritualità (tema del 2019 è «Ad infinita notte il buio, l'ombra, la veglia»): incontro dal titolo «*Mi sono nascosto*».

«Mi sono nascosto» risponde Adamo a Dio che gli domanda «Dove sei?». Ha mangiato il frutto dell'albero della conoscenza e, scopertosi nudo, si è rifugiato nell'ombra. Prenderà avvio da questo episodio il dialogo tra il teologo Brunetto Salvarani e il giornalista Alessandro Zaccuri: una riflessione a due voci sulle fragilità, le nudità e le vergogne che, se non accettate o riscattate, portano a cercare l'oscurità del nascondiglio, invece che la compagnia della luce.